



Camera dei Deputati

Roma, Aprile 2009

Al Sig. MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Al Sig. MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Al Sig. MINISTRO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

Oggetto: INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Per sapere – premesso che:

la SCA è una società multinazionale svedese di beni di consumo e carta che sviluppa, produce e commercializza prodotti per l'igiene personale, carta tissue, soluzioni di imballaggio, carte da stampa e prodotti derivati del legno;

il gruppo SCA ha un fatturato annuo di circa 11,5 miliardi di Euro e 52.000 dipendenti nei 40 paesi dove ha i suoi stabilimenti di produzione;

in Italia lavorano 2.200 dipendenti dei quali 1.060 in Toscana dove è presente con 7 stabilimenti;

lo stabilimento di Pratovecchio in provincia di Arezzo è entrato in funzione nel 1962 come Ausonia fino all'acquisizione nel 2001 da parte della SCA Hygiene Products che è un'unità di business del gruppo SCA;

lo stabilimento SCA di Pratovecchio, di 40.000 metri quadrati coperti, è equipaggiato con una cartiera e 9 linee produttive dove lavorano 128 dipendenti con contratto a tempo indeterminato e 14 dipendenti a tempo determinato

il sito produttivo di SCA Hygiene Products di Pratovecchio è quello dedicato dalla multinazionale al mercato italiano; un mercato, questo, peculiare, che si contraddistingue per l'estrema diversificazione della domanda sia per tipologia che per quantitativi dei prodotti e particolarmente esigente in termini di qualità ed affidabilità;

la produzione annua nel 2008 è stata di 27.000 tonnellate di prodotto finito per un fatturato di 50 milioni di Euro pari al 64% del valore della produzione di SCA Italia

fino a questo momento non ha avuto un solo momento di crisi in quanto produce per i marchi privati (private label) delle maggiori catene distributive italiane quali. CONAD (di cui è fornitore unico), COOP, FINIPE, ESSELUNGA, SUN, ecc...

lo stabilimento di Pratovecchio si distingue storicamente, non solo per essere in una delle più belle ed incontaminate valli della Toscana ed a ridosso del Parco naturale del Casentino, ma anche per -essere cresciuto rispettando l'ambiente circostante, grazie a scelte tecnologiche coraggiose rispetto a quelle di altri siti:

- la realizzazione di un cartiera a ciclo chiuso, senza reflui di scarico, che consente il risparmio di acqua, energia e materie prime oltre alla preservazione del fiume Arno;
- l'installazione di un impianto di cogenerazione per l'auto produzione di energia elettrica, acqua calda e vapore a massimo rendimento, realizzato con contributi statali a fondo perduto dalla vecchia proprietà e utilizzato solo al 50%;

esso si distingue anche per l'importante numero di certificazioni:

- di prodotto: FSC, PEFC, ECOLABEL;
- di processo: ISO 9001-2000;
- ambientali: ISO 14001-2004;

un servizio al cliente di eccellenza con un livello di reclami dei clienti praticamente inesistente ed il service level del 99%: con una grande distribuzione soddisfatta del fornitore e fidelizzata, in qualche caso, da decenni;

per il 2009 è stato previsto un budget di 29.000 tonnellate che sarebbe stato rispettato anche grazie ad innovativi accordi sindacali siglati:

- in data 1 luglio 2008 e valido fino al 30 giugno 2010 che prevede un'eccezionale flessibilità, con l'estensione dei turni di lavoro al sabato ed alla domenica per sopperire ai picchi di domanda a seguito delle promozioni effettuate dalle catene distributive
- in data 23 Dicembre 2008 dove si rinnova la disponibilità dei lavoratori già accordata per il 2008 ad essere adibiti temporaneamente a mansioni di livello inferiore a quelle normalmente svolte per esigenze tecnico-organizzative dell'azienda;

per ottenere questi risultati e per difendere il proprio lavoro, i lavoratori di Pratovecchio hanno quindi sempre profuso energie, disponibilità e capacità, andando spesso e volentieri, oltre il normale rapporto azienda-lavoratore e vivendo in maniera forte l'appartenenza a questo sito produttivo;

improvvisamente dal 20 marzo 2009 l'azienda non vuole più parlare con il sindacato di livelli produttivi e di quelli occupazionali limitandosi a ribadire che la crisi globale, e non solo quella finanziaria, stava colpendo anche la multinazionale Sca;

erano quindi prevedibili interventi di riorganizzazione: ottimizzazione produzioni, riduzione costi logistici e blocco degli investimenti. Per quanto riguarda lo stabilimento di Pratovecchio e gli altri presenti in Italia è stato semplicemente risposto, a domanda diretta, che non era certo possibile dormire sonni tranquilli.

alla richiesta prima sindacale di chiarimenti sulla situazione dell'impianto di Pratovecchio e poi di quelle delle istituzioni comune e provincia è stato risposto che le voci allarmanti non erano vere che erano state diffuse ad arte e che la SCA non escludeva azioni legali nei confronti di chi le aveva messe in giro:

tuttavia, all'invito delle RSU di aprire una trattativa, è stato comunicato che le decisioni dell'azienda non potevano essere messe in discussione dal confronto con le organizzazioni sindacali;

a questo punto i lavoratori hanno intuito strane manovre dell'azienda fra cui l'estensione dei turni che serviva esclusivamente per riempire un magazzino di Prato e non per far fronte all'aumento della domanda per le promozioni effettuate dalle grandi catene di distribuzione;

inizia quindi uno sciopero ad oltranza del personale e dal 21 marzo 2009 viene attuato anche un presidio dello stabilimento di Pratovecchio, affiancato da tutte le istituzioni locali e dalla cittadinanza, mentre il management dell'azienda ha lasciato il sito a due vigilantes di una ditta esterna;

il 27 marzo 2009 la SCA annuncia la chiusura dello stabilimento di Pratovecchio avviando la procedura di licenziamento collettivo di tutti i 128 dipendenti per cessazione di attività, facendo riferimento al programma di ristrutturazione annunciato già nel 2007, con l'obiettivo di ridurre 100.000 tonnellate di capacità totale entro il 2010;

nella realtà viene da pensare ad una manovra che mira a diminuire la capacità produttiva di bobine madri e di carta tissue nel nostro Paese in particolare e nell'Europa in generale, accompagnata da un aumento di prezzi e da un peggioramento della qualità, magari mediante accordi di spartizione con altre aziende multinazionali del settore;

gli acquirenti ed in particolare quelli piccoli, possono esercitare efficacemente il loro potere di contrattazione solo in presenza di un'alta capacità produttiva, magari determinata da un numero adeguato di fornitori alternativi;

al diminuire della capacità produttiva della SCA è inoltre improbabile che si verifichi l'ingresso sul mercato di nuova capacità produttiva che non derivi dai produttori in grado di effettuare dai loro impianti esistenti;

la creazione di nuove capacità produttive comporta infatti notevoli costi ed estesi tempi di realizzazione: secondo le stime della stessa SCA, la realizzazione di un impianto per bobine madri richiede dai 18 ai 24 mesi;

a ciò si aggiunge che un concorrente il quale entrasse in un mercato con nuova capacità produttiva impiegherebbe anni per poter esercitare un'effettiva azione di contenimento competitivo;

i clienti inoltre non potrebbero opporsi alle discriminazioni di prezzo tramite l'arbitraggio fatto con forniture in altri paesi a causa della forte incidenza dei prezzi di trasporto sui costi totali che si registra nei prodotti in carta tissue e data l'esigenza dei clienti di disporre di consegne "just in time" spesso varie volte alla settimana (considerazioni tratte dalla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea del 27.02.2002 al punto (156));

tale comportamenti di fatto incompatibili con il mercato comune europeo non sono nuovi alla multinazionale SCA, infatti già il 31.01.2001 ci fu la Decisione della Commissione europea che dichiarò l'operazione di concentrazione di SCA con la MT (Metsä Tissue Corporation) come "determinante la creazione di una posizione dominante" sui mercati di Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia, incompatibile ai sensi dell'art. 8, paragrafo 3 del Regolamento delle concentrazioni e con il funzionamento del SEE ai sensi dell'art. 57 del relativo accordo (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 27.02.2002);

se non fosse così non si spiegherebbe il motivo per il quale ne viene addirittura negata la vendita, non consentendo ad altri imprenditori di fare investimenti in un sito produttivo di eccellenza, sano e vitale o non si proponga ai dipendenti stessi, che hanno lavorato sempre con molto senso di responsabilità, di rilevarlo;

un comportamento inspiegabile anche alla luce dello stesso Codice Etico della SCA che parla di “buona fede e rispetto reciproco in tutte le relazioni con i dipendenti e i loro rappresentanti sul luogo di lavoro” ed ancora “la SCA si impegna a dare comunicazioni aperte e trasparenti...”

tale comportamento rischia di mettere in ginocchio un’intera comunità andando ad incidere su un indotto che aveva fatto investimenti importanti ed in cui lavorano almeno altre 70 persone;

un dramma soprattutto se consideriamo una vallata toscana di ca. 25.000 abitanti, dove si sono già persi alcune centinaia di posti di lavoro;

tale modo di operare, in un’azienda che continua ad avere consistenti ordini da clienti soddisfatti, risulta in contrasto con la Costituzione della Repubblica Italiana, dove al Titolo III – Rapporti Economici, prevede una serie di articoli (35, 42, 43, 45, 46) per la tutela degli interessi generali, i quali vennero invocati per la prima volta nel 1953 dall’allora sindaco di Firenze, Giorgio La Pira nei confronti de Il Pignone, preparando l’Ordinanza di requisizione della fabbrica e successivamente da altri sindaci in diversi comuni italiani;

se tale comportamento non debba considerarsi come fortemente lesivo della libera concorrenza e non necessari, da parte dei ministri competenti, l’attivazione dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato, istituita con la legge n. 287/1990, per verificare se non vi sia un “abuso di posizione dominante” oppure intese e/o cartelli che possono risultare lesivi o restrittivi per la concorrenza;

che venga realizzato un Tavolo tecnico-politico che, dopo aver censito le commesse ed i contratti in essere e certi con i clienti, voglia vagliare tutte le proposte dei sindacati, degli enti locali dove ha sede l’impianto per convincere la proprietà a recedere dalla volontà di chiusura dello stabilimento o, in subordine, la ricerca di società che possano avere interesse a rilevare il sito produttivo, nell’ottica della salvaguardia, non solo di decine e decine di posti di lavoro, ma anche di questa importante realtà produttiva fa parte della vita stessa della comunità di Pratovecchio.

On. Rolando Nannicini

On. Donella Mattesini